

INCONTRO CON TASH AW È autore della *Vera storia di Johnny Lim*. Un esordio miracoloso. E quell'Asia per la prima volta parla con una voce autoctona

■ di Maria Serena Palieri

T

ash Aw è un romanziere che, con la sua opera prima *La vera storia di Johnny Lim* (in italiano per Fazi, con una prefazione di Doris Lessing e nella traduzione di Giuseppe Marano), ha assolto un compito decisivo: con lui il suo paese, la Malesia, esce dal cono d'ombra e si ricava un posto di prima fila sulla scena narrativa del pianeta. Perché *La vera storia di Johnny Lim* è il primo romanzo malese pluripremiato e pluritradotto (in quindici lingue, ha vinto il Whitbread Book Award e il Commonwealth Writers' Prize); perché costituisce un esordio di miracolosa sapienza; e perché ci consegna per la prima volta uno sguardo autoctono su una terra del Sud Est asiatico che i lettori occidentali hanno visto fin qui attraverso le pagine di Joseph Conrad. O, noi italiani, attraverso la casalinga immaginazione di Emilio Salgari. Tash Aw era ieri a Roma per un incontro organizzato dal British Council. Ha trentacinque anni ma ne dimostra venticinque, è di etnia cinese e indossava una spartana camicetta blu con col-

«Ecco la Malesia che Conrad non vi ha narrato»



Foto Ap

lo alla coreana. Da alcuni anni vive a Londra e ha scritto il suo romanzo in inglese. Gli ex colonizzati - indiani, africani, caraibici - si sono dimostrati i veri maestri nell'affinare la lingua degli antichi dominatori. Semmai sbalordisce un po' che, dopo cinque settimane di soggiorno nel nostro Paese, Tash Aw già capisca al cinquanta per cento l'italiano. Esattamente il contrario di uno dei suoi personaggi, l'inglese Peter che osserva: «Dopo sessant'anni che vivo qui sono rimasto meravigliosamente impermeabile al malese e al cinese». Ma, appunto, queste sono le logiche opposte, centrifughe e centripete, del

colonialismo e della decolonizzazione. Tash Aw non solo conosce Salgari, ma alla nostra domanda in proposito obietta: «In realtà non ha saccheggiato a piene mani le memorie di viaggio d'un botanico, Odoardo Bertani, *Nelle foreste del Borneo*». *La vera storia di Johnny Lim* racconta d'un malese che negli anni Trenta si è ribattezzato così in omaggio a Johnny Weismuller, il Tarzan di tanti film, che, poverissimo, ascende la scala sociale fino a sposare Snow, la figlia di una coppia cinese raffinata e influente, ma che in clandestinità è membro del locale partito comunista: Johnny Lim è un mostro re-

sponsabile di crimini efferati, tra cui la consegna ai giapponesi d'un gruppo di compagni comunisti, oppure era un self made man geniale e coraggioso? Tash Aw accumula per noi tre «verità»: quella del figlio Jasper, poi quella di Snow - che è morta nel darlo alla luce - infine quella dell'inglese Peter. Il romanzo ha un effetto calamita: non si riesce a staccarsene. Senza che la storia si denudi della sua ammaliante ambiguità. La parte centrale della vicenda si svolge nel 1941. Un gruppo formato da Johnny e sua moglie, gli inglesi Peter e Hooney e il giapponese Mamoru, durante un'escursio-

ne, fa naufragio nell'arcipelago delle «Sette sorelle». Il gruppo ritrae la situazione che in quell'anno di guerra stava per vivere la Malesia: lo scontro feroce tra cinesi, altre etnie autoctone, coloni inglesi e occupanti giapponesi. **Lei, Tash Aw, ci suggerisce che accertare la verità storica su quel periodo - come la verità su Johnny Lim - non è possibile?** «In effetti chiunque faccia ricerche su quel periodo si trova davanti un muro di gomma. Questo mi ha influenzato nella costruzione del libro. Chi ha vissuto la guerra in prima persona non ne parla. Altri cercano di insabbiare la verità di

collaborazioni inconfessabili, con i giapponesi o con gli inglesi. Da un libro all'altro, dai racconti di mia nonna a quelli del suo vicino, io mi sono trovato di fronte a versioni opposte. Soprattutto, credo che abbiano sofferto troppo. C'è stata una persecuzione su base etnica: i giapponesi hanno effettuato una "pulizia" nei confronti dei cinesi, come avveniva in quegli anni in Europa con gli ebrei. Altre popolazioni, invece, si sono salvate o sono state aizzate contro l'etnia con la quale fino a quel momento avevano convissuto. Oggi c'è paura che, solo a ricordare, si riattizzi una scintilla che può distruggere la relativa pace attuale».

Lei dedica il romanzo ai suoi genitori. Visto che Jasper odia il padre Johnny, se ne deduce che la vicenda che narra non è, almeno in questo, autobiografica. Lo è per altri versi?



«L'unica somiglianza tra mio padre e Johnny è l'essere entrambi taciturni. Da piccolo il silenzio di mio padre mi faceva fantasticare, immaginavo avesse altre vite parallele e avventurose. Poi ho scoperto che era solo un avvocato molto rispettabile e molto noioso. Johnny nasce dalla fusione di due personaggi storici di comunisti malesi, un eroe, Chin Peng, e un traditore, Lai Tek. E anche qui, nel definirli, conta il punto di vista: per essere chiamato "eroe" di sicuro doveva aver ucciso molta gente. Di autobiografico c'è la valle di Kinta in cui si svolge la vicenda, la stessa in cui vivevano i miei nonni. Lì, accanto al negozio di mio nonno,

c'era una bottega di tessuti come quella di Johnny. E da piccolo, dal finestrino della macchina, vidi un uomo che andava nella giungla in bicicletta, portando legato dietro un involto di stoffe colorate. Una scena così bella che l'ho riprodotta nel libro».

I comunisti dell'epoca - combattenti clandestini - suscitano in lei ammirazione o ripulsa?

«Se fossi vissuto all'epoca lo sarei stato anch'io. Era un ideale alto. Se avessero vinto avrebbero fatto un gran bene alla Malesia. Perciò voglio bene a Johnny».

Che cosa pensa del modo in cui gli scrittori occidentali hanno raccontato la sua terra?

«Io sono una creatura metropolitana. Perciò quando andavo nella giungla, dai miei parenti, provavo stupore: vedevo ragazzi della mia età che andavano a caccia per procurare la cena, mentre noi in città andavamo al supermercato. Perciò condividevo il sentimento di scoperta e di esplorazione di alcuni romanzi. La mia triade di autori è composta da Conrad, Nabokov e Faulkner. Curiosamente, due di loro scrivevano in un inglese di adozione e hanno creato una lingua propria. E tutti e tre hanno creato dei luoghi completamente loro: il profondo Sud di Faulkner non è quello che si trova visitando il Sud degli Stati Uniti, l'Oriente di Conrad ha una profondità sua propria».

Controcorrente, il suo romanzo lascia irrisolti molti dei misteri che consegna alla lettura. Un romanziere, secondo lei, deve sapere dei suoi personaggi più di quello che ne sapranno i lettori?

«Sì. Questo crea un "oltre", dà profondità al romanzo. Il silenzio, a volte, è più potente della parola. Il vuoto dice di più di quanto potrei dire».

LA PRIMA FUGA DI CERVELLI

Ancora oggi uno studente universitario su cinque¹ abbandona dopo il primo anno per aver scelto forse troppo superficialmente il corso di laurea.

Spesso si intraprende un percorso di studio sulla scorta di quanto fanno i compagni di scuola oppure per compiacere le attese dei genitori.

Si tratta di oltre 67mila giovani che lasciano gli studi, con immaginabili costi personali, familiari e dell'intero Paese. Fra loro ci potrebbero essere scienziati da Nobel, avvocati di grido, uomini di cultura: un patrimonio di potenzialità inespresse e forse perdute.

Oggi, fra i tanti problemi che scuola e università debbono affrontare, c'è anche quella di un valido ed efficace orientamento.

Campus, il primo magazine degli studenti, dal 1991, promuove in tutta Italia², spesso con la collaborazione degli Uffici Scolastici Regionali, i Saloni dello Studente, luoghi in cui i giovani possono incontrare gli Atenei e avere un primo approccio con il mondo accademico.

In 15 anni, un milione di studenti ha usato le nostre manifestazioni per cominciare a scegliere il proprio futuro.

Campus rinnova la propria disponibilità a collaborare con quanti - Istituzioni, Atenei, Scuole, Accademie ed Enti del territorio, riconoscono nell'orientamento una tappa fondamentale per il futuro di migliaia di giovani.

info: campus.orienta@class.it

CAMPUS
orienta
Salone dello Studente

¹21,5% degli studenti universitari non rinnova l'iscrizione. Riferimento anno accademico 2003-04.
Fonte: Quaderni Direzione generale per gli Studi e la programmazione, Miur.
²Bari - Brindisi - Firenze - Gorizia - Milano - Palermo - Pescara - Roma

IL PRIMO MAGAZINE PER GLI STUDENTI
CAMPUS

www.campus.it